

Nel tempo di Dio, il tuo tempo per i poveri
Maria, serva del Signore (Lc 1, 39 – 56)

Canto iniziale

Nella tua tenda, Signore, con te
fammi restare perchè
ora ho capito che un posto non c'è
ch'è più sicuro per me.
Voglio servirti
e voglio amarti
con tutto il cuore per sempre.

***Nella tua tenda fammi restare
sarò sicuro, là ci sei Tu.***

Alle tue mani mi affido, Signor,
la mia salvezza sei Tu;

e della roccia più forte sarò
se accanto a Te resterò.
Voglio servirti e voglio amarti con tutto il
cuore per sempre.

Tu che sei tutto il mio
mondo quaggiù,
no, non lasciarmi mai più;
giuda i miei passi, così non cadrò
sulle tue strade, Signor.
Voglio servirti
e voglio amarti
con tutto il cuore, per sempre.

Proclamazione della Parola (LC 1,39 – 45)

³⁹ In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. ⁴⁰ Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹ Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ⁴² ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³ A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? ⁴⁴ Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵ E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.

Interroga la vita

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

Sappiamo “metterci in viaggio”, affrontare le difficoltà per raggiungere gli altri e vivere la carità?

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Maria ci porta Dio. Sappiamo accogliere e donare Dio agli altri?

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”

Come Elisabetta, sappiamo ringraziare per i gesti di carità ricevuti? Come viviamo il ringraziamento dopo aver ricevuto Gesù Eucaristia?

Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.

Dio è fonte di gioia. Sappiamo gioire per i suoi doni?

Preghiera Finale: Salve Regina

BEATO GIACOMO CUSMANO: LA CARITA' SENZA LIMITI

Il Beato Padre Giacomo Cusmano nasce a Palermo il 15 marzo 1834. Rimasto orfano di madre a soli tre anni, viene educato dalla sorella maggiore Vincenzina. Fin dalla fanciullezza dimostra una grande sensibilità di fronte alle sofferenze altrui. Terminati gli studi superiori al Colleggio Massimo dei Gesuiti, si iscrive alla facoltà di medicina e chirurgia, laureandosi a 21 anni. Diventa subito il "medico dei poveri" per la sua generosità e abnegazione.

Ma la voce di Dio, sempre più imperiosa, spinge il giovane dottore a completare ed arricchire la pur nobile professione con la dedizione e consacrazione totale a Dio e, per Lui, ai poveri. Abbraccia lo stato ecclesiastico e il 22 dicembre 1860 è ordinato sacerdote. I tempi, in cui visse il Cusmano, erano critici, perché lontani da Dio per cui si sconfinava nella irreligione, nell'ateismo e nell'anarchia politica. Si proclamava la libertà, ma si dimenticava che questa, senza Dio, diventa libertinaggio. Dimenticando Dio nella vita di ogni giorno, tutto era corruzione. Era un tempo le cui miserie facevano rabbrivire. Esse dipendevano da cause economiche, ma anche da un certo cedimento morale. Le declamazioni dei socialisti inasprivano le piaghe, poiché le utopie della terra surrogavano la fede del Cielo. Così il popolo, allontanato da Dio e privato delle speranze eterne, di fronte al benessere dei ricchi, covava odio che sarebbe degenerato presto in ribellioni macchiate da sangue innocente, per ottenere quello che gli mancava e giudicava dovuto per diritto di giustizia. Le basi sociali minacciavano perciò di crollare. Dinanzi a questo degradata panoramica sociale, il Cusmano pianse, pregò e si mise ad operare. Si propose di affrontare quel momento critico e di confusione di ideali mediante la CARITA'. Ancora giovane sacerdote, cominciò a convincersi che fosse tempo di fare e non di discutere. Non si sentiva di stare ad osservare, inerte, la sua Palermo piegata sotto il peso di tanti mali che affliggevano soprattutto la gente più povera. Scrisse egli stesso: *"Sentii nell'anima mia il desiderio di consacrarmi ai poverelli, per fare mie le loro miserie, per sollevarli dalle terribili sofferenze e avvicinarli a Dio"*. Così sintetizzerà il suo messaggio ai "Servi dei Poveri": *"Voi guarderete e considererete Dio nel povero; Dio nel bambino; Dio nell'ammalato e nel perseguitato. Nell'aiutare e servire questi indigenti in ogni necessità, aiuterete e servirete Dio medesimo"*.

Il 21 febbraio 1867 dà inizio all'Associazione del Boccone del Povero, composta da sacerdoti e laici di ambo i sessi, sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Palermo, Mos. Naselli, che benedice l'opera e, dopo il beneplacito pontificio, la istituisce canonicamente nel 1868.

Il 23 maggio 1880, festa della SS. Trinita', veste le prime Suore. Il 4 ottobre 1884 dà l'abito ai primi Fratelli e il 21 novembre 1887 riunisce in Comunità i Missionari che da tempo si erano uniti a lui lavorando per i Poveri: fonda così ufficialmente le due Congregazioni delle Serve e dei Servi dei Poveri.

Aprì ospedali, case per anziani poveri ed abbandonati e per orfani. Lo chiamano il "Padre dei Poveri".

Muore il 14 marzo 1888 a Palermo, in fama di santità, compianto da tutti, senza distinzione di classi sociali, ideologie o partiti.

Viene beatificato da Sua Santità Giovanni Paolo II il 30 ottobre 1983. L'Opera da lui fondata si estende attualmente. oltre che in Italia, in Romania, in America

(Stati Uniti, Messico, Brasile), in Africa (RDC, Cameroun, Uganda), Asia (Filippine ed India).

Il fascino della persona del Cusmano si impose già durante la sua vita, all'interno dell'Istituto, ma anche e soprattutto nella Chiesa palermitana, siciliana ed italiana, benché in minor misura che altri grandi personaggi spirituali e fondatori continentali del tempo, data la situazione di relativa emarginazione che caratterizzava la Sicilia dell'Ottocento. Del "Padre dei Poveri" si rimarcava la grande fede che gli faceva vedere Dio nel povero, la geniale scoperta del "boccone" nelle sue varie accezioni, eucaristica, caritativa ed ecclesiale. Si rilevava la sua amabilità e bontà, l'eroica vita di carità e di povertà, l'amore ardente per Dio, l'Eucaristia, la Vergine Santissima. La vita di sobrietà essenziale, di penitenza, di costante unione con Dio e di totale dedizione ai poveri, l'eccezionale umiltà lasciavano trasparire la sua santità sempre crescente, che affascinava i suoi figli e le sue figlie non solo, ma ecclesiastici e persone varie, soprattutto vescovi e membri autorevoli della gerarchia ecclesiastica, come pure autorità ed esponenti della società civile. Alla sua morte, poi, fu un vero coro di voci che si levò, specie attraverso non pochi periodici, cattolici e non, a raggio cittadino, siciliano e italiano. Cominciò allora a porsi quel paragone che in seguito sarà meglio espresso, tra il grande "astro" del Piemonte, Giovanni Bosco, e l'"astro" della Sicilia, Giacomo Cusmano. Per un secolo si seguirà questo confronto comparativo, ma con evidente disparità nella considerazione dei due, "maggiore" l'uno, "minore" l'altro. Gli studi recenti, e soprattutto l'avvenuta beatificazione del Cusmano il 30 ottobre 1983, hanno rimesso nella sua giusta luce il "grande santo del Meridione", che però ormai viene visto in continuità e non in disparità con i grandi santi e fondatori italiani dell'Ottocento. Sono tante le voci che oggi fanno a lui riferimento, orali e scritte, nelle pubblicazioni a lui destinate e anche in testi di studi vari, ove ricorre frequentemente il suo nome, ormai citato tra gli esponenti più significativi della santità e della carità ecclesiale italiana. E' ancora una volta la sua santità infatti, la sua carità e dedizione totale al povero, con la geniale scoperta del "boccone", a definire oggi la persona del Cusmano e a confermare l'attualità del suo messaggio nella Chiesa e nel mondo di oggi. La pregnante spiritualità, la particolare ecclesialità, la tipica tematica sociale intesa alla promozione del povero, ma anche all'incontro del ricco con il povero senza discriminazioni né scontri: tutto viene evidenziato con un'ammirazione non ingenua, bensì supportata da seri e profondi studi condotti anche da autorevoli storici e teologi dei nostri giorni. Ne vogliamo qui offrire una breve raccolta. Nell'impossibilità di riferire tutto quanto è stato detto di lui in vita, dopo morte e nei nostri giorni, ci atteniamo qui a una sommaria antologia che, appunto perché selettiva, non può non essere che parziale e riduttiva. Ma il poco che qui possiamo riportare può sempre servire a documentare quale è stata ed è la risonanza del messaggio cusmaniano nella Chiesa e nel mondo.

Alla base di tutta la vita del Beato Giacomo Cusmano e di tutta la sua Opera c'è una verità di fede: *"nel Povero è presente Gesù Cristo"*. Aveva, cioè, preso sul serio le parole del Maestro di Nazaret: *"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi fratelli più piccoli, l'avete fatto a me!"* (Mt 25,40); *"Chi accoglie anche uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me!"* (Mt 18,5); *"Come io vi ho amato, così amatevi voi gli uni gli altri"* (Gv 13,34). Il Beato Cusmano ribadisce continuamente e con sfumature diverse:

- a) il povero è sacramento della presenza di Gesù Cristo, che va amato, venerato, servito;
- b) colui che serve il povero, è sacramento della pietà di Gesù Cristo, ossia, manifesta l'amore, la dedizione, il servizio dello stesso Gesù.

